

L'UNIONE

CRONACA CAPODISTRIANA BIMENSILE.

si pubblica ai 9 ed ai 25

L'integrità di un giornale consiste nell'attenerci, con costanza ed energia, al vero, all'equità, alla moderatezza.

Soldi **10** al numero.
L'arretrato soldi **20**
L'Associazione è anticipata: annua o semestrale — Franco a domicilio.
L'annua, 9 ott. 76 — 25 settem. 77 importa fior. **3** e s. **20**;
La semestrale in proporzione. Fuori idem.
Il provento va a beneficio dell'Asilo d'infanzia

Per le inserzioni d'interesse privato il prezzo è da pattuirsi.
Non si restituiscono i manoscritti.
Le lettere non affrancate vengono respinte, e le anonime distrutte.
Il sig. **Giorgio de Favento** è l'amministratore

ANNIVERSARIO — 15 Aprile 1871 — **Muore il professore Gaetano Branca** — (V. Illustrazione.)

L'OPERAIO E LE MACCHINE

L'introduzione delle macchine nei vari rami d'industria suscitò sin da' suoi primordi discussioni ed apprezzamenti disparati. Nella macchina l'operaio intravide il suo capitale nemico, fermandosi alla superficiale considerazione della quantità di lavoro che questa può fare, colla direzione di pochi individui, a paragone di un dato numero di operai chiamati colle loro braccia al lavoro medesimo. E questa considerazione trovò largo appoggio, in modo che attraverso un glorioso periodo di sviluppo industriale, che avrebbe pur dovuto persuadere tutti dell'immenso vantaggio recato alla società in generale ed all'operaio in particolare dall'applicazione delle macchine ai diversi lavori, oggi ancora dalla gran massa dei lavoratori si riguardano le macchine come oggetti di loro rovina.

Snebbiare le menti da un tale pregiudizio, riteniamo contribuisca a far cessare quell'ingiuste invettive che sono fomite a continui latenti malumori, i di cui effetti tornano sempre a danno della società.

L'operaio invece di disprezzare la macchina dovrebbe guardarla con occhio benigno, e considerarla quale principale fattore della sua riabilitazione. Ai tempi antichi l'operaio (mi si perdoni l'espressione) era considerato in società nulla più nulla meno d'una bestia da soma. La macchina, nel sollevarlo della parte più pesante e più gretta del lavoro, assegnò ad esso la direzione della sua forza, affidandogli così l'opera dell'intelligenza.

Ma volendo anche prescindere da questa condizione morale, che pur serve tanto a nobilitare il lavoratore, e fermarsi puramente agli effetti dell'interesse materiale, siccome quello che più viene contato nelle vicende della vita pratica, sarà facile, col persuasivo argomento degli esempi, il provare gl'immensi

vantaggi che ne ridondarono alla classe lavoratrice dall'applicazione delle macchine alle industrie.

Noi siamo abituati a riguardare come macchina unicamente quella mossa dalla forza del vapore; ed è un fatto che da tale invenzione ebbero origine le moderne macchine più perfezionate; ma è d'altronde evidente che l'uomo colle sole dieci dita nulla avrebbe potuto fare di profittevole. Per muovere la terra ha dovuto inventare la zappa, ed ecco subito, una macchina nelle sue mani. S'immaginò poscia l'aratro, altra macchina più perfezionata. Due semplici pietre avranno servito probabilmente da principio a frangere il grano per confezionare il pane. S'ideò poscia due dischi di pietra ruotanti uno sull'altro, cioè il pistrino, e poscia ancora il molino mosso dall'acqua o dall'aria.

È dunque un assoluto bisogno quello che l'uomo ha avuto sempre di servirsi delle macchine; come pure dallo studio continuo ch'esso pose nei successivi miglioramenti, dev'essere intravedere dirò così una spontanea e naturale conferma della loro utilità. Sarà inoltre indiscutibile che lo scopo di questi gradualmente perfezionamenti sia stato sempre quello di facilitare la produzione, col minor spreco di tempo e di forza possibile, contribuendo in questo modo a diminuire il prezzo dei prodotti necessari ai bisogni della vita. Il pane ricavato dal grano trito fra due pietre avrà costato certamente assai più di quello macinato col pistrino, e questo più di quello macinato dal molino mosso dall'acqua. Ecco dunque che il perfezionamento della macchina produsse per l'individuo, e più specialmente per la classe povera, un certo vantaggio.

Osservato anche che il lavoro del molino, diretto poniamo da due persone, supplisca a quello che prima si faceva da venti individui frangendo il grano fra le pietre, e

quindi sembri risultare da ciò il numero di dieciotto disoccupate, è certo peraltro che il maggior buon mercato delle farine e l'uso molteplice che in conseguenza se ne fece di queste per il confezionamento non solo del pane, ma delle paste d'ogni specie, e di altre cibarie, avrà contribuito ad occupare non venti, ma duecento persone nella direzione di tutte quelle macchine chiamate ad una larghissima e svariate produzione, la quale torna poi tutta a profitto materiale ed igienico dell'individuo.

Il miglioramento del telaio rese di uso comune quegli oggetti che a un tempo erano un lusso di pochi privilegiati. Quando una camicia di tela, un paio di calze costavano una bella moneta, pochi erano coloro che le adoperavano. Se adunque la macchina, che contribuì a rendere a buon mercato questi oggetti, lavora oggi colla sua potenza tanto quanto a un tempo facevano a mano cento persone, è d'altronde certissimo che l'odierno buon prezzo agevolò tale consumo della rispettiva produzione, da moltiplicare le macchine in maniera che l'aumento del personale salariato per la loro direzione, supera di molto quel numero che prima s'occupava nella manuale confezione.

La statistica ci mostra come prima dell'introduzione delle macchine nel cotonificio, lavorassero in Inghilterra tra filatori e tessitori, manuali, ottomila persone, e come alcuni anni dopo l'applicazione della macchina a questa industria, le persone addette in quello stesso paese a tale lavoro sommassero il bel numero di circa quattrocentomila, ricevendo altresì in confronto di prima una giornaliera mercede aumentata in proporzione del triplo.

Serva questo esempio a convincere l'operaio che l'invenzione d'ogni nuova macchina torna per esso di certa risorsa. E tanto più chiara emerge una tale verità, quando si rifletta all'influenza che un'innovazione mec-

in un villaggio poco discosto dal ponte, presso al quale v'era un posto di truppa; che correndo i tempi cattivi, suo fratello Enrico era abitato di passare alla madre il salario; che anche il marchese era solito di dargli qualche cosa per pagare la pigione della loro catapecchia; trovarsi in estremo bisogno, essere quindi venuto per avere dal fratello un po' di denaro, e ad interposizione dello stesso, ottenere dal marchese o dalla giovine signora un sussidio, come le altre volte; avergli detto la guardia che nè suo fratello nè gli altri servi si trovavano più nel castello, e che nessuno poteva giungere fino al marchese; da ciò derivare a lui sommo imbarazzo; se almeno potesse sapere dove si trovava suo fratello, lo cercherebbe subito, perchè era sicuro che potrebbe gettare qualche quattrino nel grembiale della povera madre. Parte la grande ingenuità con cui seppe parlare il furbacchiotto e parte la verosomiglianza delle cose narrate, fecero l'effetto desiderato; il capitano un po' commosso, si rammollì; e con tuono assai più mite soggiunse; — Dove sia andato tuo fratello, io non posso saperlo. Tuttavia direi che dovrebbe essere andato

a trovare sua madre. — Sì, tale sarà stato certo il suo primo pensiero, ma per via avrà trovato degli intoppi . . . anch'io venni fermato più volte; ed è proprio un miracolo se sono giunto fin qui sano e salvo. — Se tuo fratello non si è unito alle bande che scorrazzano il paese, tutto al più entro un paio di giorni dovrà essere a casa sua. — Questo lo so anch'io, oppose Ruiz; ma frattanto . . . patiremo la fame! — Ebbene, che cosa vuoi che ti faccia. — Se il signor Comandante mi volesse indicare da che parte sia andato mio fratello . . . — Te l'ho già detto che non lo so.

Ruiz divenne silenzioso, guardò per terra, trasse un profondo sospiro, e si passò la mano sugli occhi. A quel punto del colloquio, egli avrebbe detto molto volentieri di voler parlare al marchese; ma aveva timore di destare sospetti; d'altronde era probabilissimo che tale pensiero avesse a sorgere anche allo stesso ufficiale quale ovvia conclusione. E così avvenne.

Un po' per liberarsi dalla seccatura, un po' anche indottovi dalla compassione, alla fine l'ufficiale ordinò a Ruiz di seguirlo.

18

APPENDICE.

IL CABECILLA

NOVELLA STORICA DI FILIPPO LAICUS

pubblicata dall'*Alte und Neue Welt*

tradotta da

GIOVANNI de F.

Voleva inoltre dargli un incentivo a studiare anche egli un mezzo per mettersi in comunicazione, riflettendo che quando lo vedrà passare per il cortile, gli sorgerà naturalmente il pensiero che al di fuori sono appostati gli altri. La speranza di Ruiz fu infatti coronata di successo: quando attraversò il cortile col soldato vide ad una finestra una vecchia signora: sapeva quindi che la sua venuta sarebbe stata nota al Cabecilla. Il capitano guardò l'arrivato non senza diffidenza, e gli chiese con tuono più aspro del solito che cosa volesse. Ruiz atteggiandosi a scimunito e facendo girare il berretto tra le mani, raccontò anche al capitano la solita storiella: essere il fratello del servitore Enrico *Planillos*, abitare colla madre

canica qualunque porta non solo all'industria speciale in cui è dedicata, ma eziandio anche a quelle di molte altre produzioni.

Mercè l'introduzione delle macchine nei tessuti di cotone, che ne estese tanto il loro consumo, la coltivazione della pianta s'allargò in maniera da richiedere per essa un lavoro di milioni di braccia; i mezzi di trasporto dai luoghi produttori a quelli manifattori si dovettero moltiplicare, e si dovettero costruire quindi nuove strade, nuovi carri, nuovi bastimenti, nuovi canali, e tutto questo a precipuo vantaggio della classe lavoratrice. Ed ecco come quella povera macchina che al suo nascere ricevette tante maledizioni, sia stata invece la rigeneratrice di centinaia di migliaia d'operai.

Colla costruzione delle ferrovie si preconizzava un' assoluta rovina per l'industria dei trasporti con carra a cavalli e a buoi.

Ma il fatto provò il contrario, giacché tante furono le nuove ramificazioni di strade necessarie per accedere ai vari punti di stazione, e tale l'impulso del nuovo movimento, da richiedere un aumento di quei trasporti, migliorando eziandio le condizioni delle primitive abituali tariffe di mercede. Lo stesso dicasi delle macchine da cucire, dalla cui invenzione si pronosticava un grave disesto nella categoria delle cucitrici. I risultati invece ci mostrano come non solo il numero di tali operai si sia aumentato in confronto di un tempo, ma che la loro mercede giornaliera sia altresì accresciuta del doppio.

I medesimi apprezzamenti si fecero sull'invenzione della stampa. Gli scritturali ed i copisti si ritenevano bel che spacciati. Ed anche in ciò il fatto ci provò il contrario.

L'introduzione della macchina al torchio tipografico a mano, se può aver contribuito anche a scemare il numero degli operai torchieri (la qual cosa peraltro non si verifica per la ragione che avendo quell'invenzione reso i libri più a buon mercato ne accrebbe la produzione) ha tuttavia indubbiamente contribuito a sostituire ad un torchiere di meno cento compositori di più.

E ciò serva per tutte le arti e per tutti i mestieri.

Che vi siano dei singoli casi nei quali una nuova invenzione meccanica apporti del danno, non puossi negarlo. La piccola industria specialmente ebbe in più incontri gravemente a risentirsene, ed è poi naturale che ogni innovazione di una data cosa, porti la conseguenza d'una certa alterazione nella cosa stessa. Il benefico scopo a cui sono peraltro dirette le moderne applicazioni meccaniche, e quella legge d'equilibrio cui inevitabilmente raggiungono, assicura che quella qualunque alterazione non potrà essere che momentanea,

Scesi nel cortile, Valliers ordinò sommessamente ad un soldato di tener d'occhio il giovinotto e le finestre acciocchè non venisse scambiato qualche segno d'intelligenza; ordine in apparenza superfluo perchè Ruiz se ne stette lì da baggiano, ed il soldato nulla trovò da osservare. Il capitano attraversata la corte, salì dal marchese che si trovava solo. Si salutarono con freddezza glaciale. — C'è qui, disse Valliers, un giovinotto, che sembra un pastore di capre o un lavoratore di campi, e che asserisce di conoscerla: attende abbasso nel cortile. Vuole ella guardarlo e dirmi se lo conosce?

Il marchese si avvicinò alla finestra, gettò uno sguardo sopra Ruiz, e poscia ritornò dicendo con tutta indifferenza: — No, non lo conosco. — Disse di essere il fratello di uno dei suoi servi. — Può essere benissimo. — Si chiama Planillos. — Infatti ho avuto un servo dello stesso nome. — Il di lui fratello dava il suo salario a sua madre. — Possibilissimo. — Ed anche ella, signor marchese, avrebbe di frequente aggiunto un dono al salario. — Tali cose sono accadute spesso, ma

ed in ogni caso a petto dell'ampiezza del beneficio, nullo ed inconcludente il danno che ne deriva.

Il rimprovero stesso poi che si fa alle macchine di diminuire la relativa quantità di lavoro umano impiegato in un dato luogo, si combatte direttamente colla sola condizione del lavoro che a un gran numero d'operai procura la loro stessa costruzione. Da una statistica eseguita per cura della camera di commercio di Parigi alcuni anni or sono, si rileva come in Francia trovino occupazione nella costruzione delle macchine centotantatremila persone.

Altro e non ultimo beneficio che ne deriva dall'introduzione delle macchine si è quello, che mercè l'abbassamento del prezzo dei prodotti a confronto di un tempo, ne consegue attualmente un'economia nel capitale impiegato in una data produzione. E siccome oggi, meno rare eccezioni, è cessato il bruttissimo uso di tener morti i capitali, ne viene perciò di naturale conseguenza, che tutta quella parte economizzata, e disponibile ridondi ad alimentare un maggior lavoro, e ad accrescere così il numero del personale impiegato.

D'altronde poi, progredire senza fatica e senza molestia sarebbe sciocca pretesa. È naturale che ogni passo che si fa nella via del progresso arrechi qua e là dei subitanei disesti, che riescono sicuramente tanto più dolorosi quando colpiscono la gente che vive del lavoro. Ma anche a ciò la società ha saputo provvedere. All'operaio sono sempre aperte le casse di risparmio, le società di mutuo soccorso, ed altre benefiche istituzioni che valgono ad assicurarlo dalle possibili evenienze d'un momentaneo sbilancio.

Da tutto ciò sappia il lavoratore trarne conforto, e si persuada a riguardare nelle crescenti applicazioni meccaniche il maggior fomite al suo materiale e morale benessere.

C—l.

Nuova serie di Effemeridi Giustinopolitane

(Dalla Provincia — V. il N.º 7, e seg. ti dell'Unione)

Aprile

1 1450 Ducale Foscarini che comanda alla Camera nostra di dare a Santo de Gavardo, strenuo squadrero lancearum spezzatarum, zecchini 200 a conto di paga per dotarne la figlia. - 1, - 119.

*1 1309. Il Vescovo Manolesso dà pieni poteri al Comune di Pirano d'aprire la Chiesa di S. Giorgio, contro le deliberazioni di questo Capitolo, e di farla officiare da sacerdoti di suo aggradimento.

2 1426 Il patrio consiglio conferma mastro Bonaiunta Barbieri a priore del civico ospedale di san Nazario. I, - - 61.

io le dimentico. — Egli venne adunque per avere denaro da suo fratello e pregare lei di qualche soccorso. Il marchese nulla rispose. — Desidera di parlare a quel giovinotto? — Io qui non ho alcun desiderio, rispose colla solita freddezza il marchese; e segnatamente non ho a rivolgerle nessuna preghiera. Mi trovo, contro ogni diritto, prigioniero in casa mia: devo perciò tralasciare tutto quello che potrebbe avere l'apparenza di un riconoscimento. Non dico quindi nè di volergli parlare nè di non volergli parlare. Ella ha la forza: ne usi come vuole. — L'è ho già fatto osservare che ella ha diritto di lagnarsi della violenza che fui costretto di usare contro di lei. Se ora le comunico la visita del giovinotto, ciò dipende dall'avermi esso destato compassione. Se desidera udire la descrizione della sua triste posizione lo faccio venir sopra, se no lo mando fuori. Non voglio limitare la sua libertà più di quello che è necessario per la nostra sicurezza.

Il marchese scrollò le spalle e tacque. Attesa invano per alcuni minuti una risposta, il capitano uscì, amareggiato della tenacità

3 1426 Ducale che proroga ad altri 10 anni a Gasperino Bonaccorsio la costruzione di certe saline, (che il suo padre Nicolò doveva aver già fabbricate), colla condizione per altro di doversi servire delle barine che sono là presso il Castel Leone. - 1, - 64.

4 1434 Brancaleone di ser Nazario de Alessio viene iscritto tra i nobili del patrio consiglio. - 1, - 71.

5 1317 Il vescovo Contarini investe Simeone e Colmano Vergerio del feudo della decima di Padena e di Villa Nova o Villa Morosina, al quale ser Celino del fu Ugolino aveva rinunciato. - 2.

*5 1760. Il Senato proibisce l'introduzione di qualsiasi vino estero, tranne liquori.

6 1512 Tregua conchiusa tra il nostro comune e quello di Trieste. - 2.

7 1423 Il pod. e cap. Alessandro Zorzi iscrive Giacomo di ser Giovanni de Crema tra i nobili del patrio consiglio. - 1, - 43.

*7 1262. Il vescovo Corrado e Capitolo donano alcune case al Comune, perchè vi eriga il civico ospedale di S. Nazario.

8 1727 Il pod. e cap. Nicolò Donado impone a Giacomo De Rin la restituzione alla mensa vescovile di certi terreni, situati sul monte Sermino e da lui occupati. - 10.

9 1478 Il doge accusa la consegna di sei Turchi, presentatigli da ser Pasquale Ingaldeo e che erano stati presi dal padre di questo, ser Giovanni capitaneus sclavorum. - 1, - 218.

*9 1809. La milizia territoriale Triestina unita ad un battaglione d'Ungheresi muove alla conquista di Capodistria, intimandone la resa.

10 1283 Il senato veneto permette al pod. e cap. Francesco Quirini di accettare l'invito del capitano che marcia in Istria, ancorchè alla stessa mensa si trovasse gente del nostro comune, a fronte delle civiche leggi che glielo vietassero. - 13, - I, - 150.

*10 1656. Nascita di Francesco Trevisani chiaro pittore.

11 1409 Convenzione pattuita tra gli ebrei ed il nostro comune sotto il pod. e cap. Pietro Gauro. - 1, - 58.

*11 1720. Nascita di Gian Rinaldo conte Carli.

*11 1809. La città è bombardata dagli inglesi dalla parte di mare e dagli Austriaci da quella di terra.

12 1222 Federico II si congratula col vescovo Assalone e coi giudici nostri per essersi veduto a' suoi piedi il podestà ed i cittadini che gli chiesero la conferma degli antichi privilegi. - 2.

del marchese, tenacità, la quale non fece che aumentare la simpatia pel poverello. Voglio proprio che si presenti al marchese, diceva tra sè il capitano mentre scendeva. Ritornato subito con Ruiz, disse al marchese: — Ecco qui il giovinotto di cui le parlai. Ora faccia egli il resto. Ruiz aveva sempre la stessa aria minchiona. Intanto il capitano col soldato di scorta s'era ritirato presso l'uscio, prestando sempre attenzione se per caso avesse luogo qualche intelligenza tra i due spagnuoli.

— Ah, signor marchese, esclamò Ruiz, con accento doloroso, ella certo non si ricorda più di me. . . io sono Pedro Planillos, il cui fratello era qui servo. . . oh! signore, continuava Ruiz, ci dia un segno del suo favore e della sua grazia. Noi siamo in estrema miseria, e se ella non ci aiuta, dovremo abbandonare il lungo ove abitiamo. — Rimanete tranquilli dove vi trovate, disse alla fine il marchese alquanto burbero. Quanto denaro vi abbisogna? — Con cento reali sarei pel momento accomodato.

Continua

13 1262 Convenzione delle monache di san Leucio de Pineto, assenziente Leonardo vescovo d'Equilio (*Lesolo*), con la quale si obbligano ad un anno censo verso il nostro capitolo per i beni che possedevano nella diocesi giustinopolitana, e propriamente a consegnare annualmente quattro paia *luciorum*, quattro paia *tencarum* mezza libra di pepe e mezza di *cunini*, due reste di cipolle e due di aglio. - 29.

*13 1809. In seguito a capitolazione la milizia Triestina entra in Capodistria, e ne prende possesso.

14 1350 Bertuccio Strazzaroli di Venezia viene delegato dagli Ospedalieri di san Clemente presso Muggia a riscuotere dalle nostre due chiese di S. Pietro (*in Ponte*) e di S. Tomaso le rendite che loro si aspettavano. - 2.

15 1550 Il veneto senato accorda al nostro comune di aprire il monte di pietà, - 12, - 215.

*15 1424. Ducale vietante la fabbrica di saline presso Castel-Leone, baluardo nelle invasioni contro Capodistria e molte terre della Provincia.

*15 1265. Il patriarca Gregorio investe Almerico Brati del quartese sul Castello di S. Giorgio di Laimo.

Delle antichità di Capodistria

Ragionamento di Gian Rinaldo Carli

(V. il N.° 10 e seg. ti)

XII

Decorata *Egida* del patrocinio de' *Crassi* e della tribù *Pupinia*, ne andarono in seguito tutti que' privilegi che comuni erano alle altre, ch' erano come ella città de' cittadini romani. E perchè in primo luogo si dee riporre la libertà, e il gius di far libero chi era servo, io addurrò qui, prima d'ogn'altra, un'iscrizione sepolcrale, che c'insegna, come *Quinto Cervio* libero fosse di un nostro municipio. Ella è questa da me dall'originale trascritta:

Q. CERVIVS. Q. L.
FIDELIS. V.F. SIBI

che io leggo. *Quintus Cervius Quinti Libertus Fidelis Vivus fecit sibi*. C'insegna alle volte più una lettera sola di lapida che cento libri.

Erano, dice *Ulpiano*, *liberti* (1) *qui desiderant esse servi*. Servi posti in libertà erano dunque i *liberti*. La qual loro liberazione col nome di *manumissione* chiamavasi, cioè *de manu datio*. Imperciocchè, siegue *Ulpiano*, *qui in servitute est, manus et potestati suppositus est*. Il perchè colui che dal proprio padrone era manomesso (ci sia lecito il servirsi di termini legali, giacchè parliamo di legge) e posto in libertà, chiamavano gli antichi *liberto*.

XIII

E perchè non può comunicare ad altrui maggiori prerogative di quelle ch'egli abbia in sè stesso, essendo la manumissione un dare la libertà a chi era schiavo, non potea manomettere se non chi era libero cittadino romano; di quella libertà intendo, che in lui derivava dall'esser servo alla legge. Da *Quintiliano* abbiamo (2) che non era servo chi alla tribù era iscritto; e da *Floro* (3) e *Paolo* (4), che era servo colui, ch'era senza tribù; da quali si può concludere, che la libera cittadinanza di Roma distingueva dall'aver la tribù. E siccome non potea aver liberti se non chi era libero cittadino romano, facilmente si può ancora asserire, che il gius della manumissione nella repubblica fosse proprio de' cittadini di Roma. Al che si osserva *Teofilo*, quando disse, che il padrone del servo dovea essere *legittimo ex jure Quiritum*.

Quinto Cervio Fedele, nella nostra iscrizione nominato, liberto era di *Quinto Cervio* municipio. Imperciocchè ordinario costume era de' servi posti in libertà l'appropriarsi i nomi e pronomi de' loro padroni, cognome facendo poscia il nome proprio; come per esempio *Tiro*, liberto di *M. Tullio Cicerone* si chiamò *M. Tullio Tiro*; ed *Eutichide*, di *Tito Cecilio Attico*, si disse *T. Cecilio Eutichide*. Il nostro servo avea dapprima nome *Fedele*. Fatto poscia liberto prese il pronome e nome di *Q. Cervio* suo padrone, e si chiamò *Q. Cervio Fedele*. Due altre iscrizioni de' liberti ritrovate quivi porteremo a suo luogo.

XIV

Di due sorte era l'antica *manumissione*, giusta ed ingiusta. Era la prima quella che si faceva o col censo o colla *vendetta*, e il servo era dichiarato cittadino romano; e la seconda si eseguiva o tra gli amici o facendo sedere a mensa o per lettera; e diveniva egli *latino*, e poteva esser anche costretto a ritornare nella primiera sua servitù. Non abbiamo da

(1) *Digestor*. lib. I. Tit. 15. 4. — (2) *Declamat.* 311. — (3) *Lib.* 3. cap. 16. — (4) *Lib.* I. de *Offic.*

alcuno, di qual genere fosse la manumissione de' municipi. Ma perchè da *Ulpiano*, *Papiniano*, e *Paolo* la sento nominare senza alcuna immaginabile distinzione, io suppongo che essa fosse del primo, ch'era più distinto, voglio dire ch'ella fosse giusta, eseguita per ordinario colla *tendetta*, cioè colla percussione della verga del pretore, che avea tal nome, come abbiamo da *Giuvendale* (1) da *Orazio* (2), e dall'inesausto torrente de' giureconsulti.

XV

E tanto più m'induco a credere che giusta fosse la manumissione de' municipi, quanto che io sono persuaso che i liberti acquistassero il gius della cittadinanza. Già sappiamo anche per bocca di *Cicerone* istesso, che in Roma i liberti divenivano cittadini romani (prima della ingiusta manumissione, nata dalle leggi *Giunia Norbana*, ed *Elia Sentia*). Se però i municipi reggevanzi alla simiglianza e colle leggi di Roma, facil cosa è il concludere, che i suoi liberti pure divenissero suoi cittadini. In fatti *Ulpiano* afferma (3) che fanno un *municipe*, *aut natus, aut manumissio, aut adoptio*. Il perchè *Papiniano* (2) conchiude che il manomesso negli officii *cittadineschi* seguiva l'origine del padrone. Fatto dunque, egli cittadino del municipio, per necessaria conseguenza era atto, andando e soggiornando in Roma, di conseguire, come gli altri cittadini, le principali cariche della repubblica.

Della materia de' Servi elegantemente trattarono il *Sigonio*, *Paolo Manuzio*, il *Rosino* e il *Pitisco*. Ma per vedere in un sol libro raccolto tutto ciò che in tal proposito si può mai desiderare aver bisogna il tomo III de' supplementi ai tesori del *Grevio* e del *Cronovio*, fatti dal chiarissimo signor marchese *Giovanni Poleni*.

Pien di filosofia la lingua e 'l petto;
cui si dà più lode col solo suo nome, che con qualisia panegirico.

XVI

Giacchè siamo sul proposito de' liberti, conveniente cosa è qui l'addurre altra iscrizione sepolcrale da me quivi veduta, nella quale si nominano *Eudenio* e *Giannario* liberti d'*Augusto* e suoi *tabulari*, ch'è questa tutt'all'intorno ben fregiata di fogliami e cornici.

DIS. MANIBVS
EVPHEM. AVG.
LIB. TABVLARI
HARMONIA. ETGYMNAS
FILIAE. PISSIMO. PATRI
EL AVIA. PRIMA. CONIVG
FIDO ET. SIBI
VIVAE. FECERVNT
IANVARIO. AVG. LIB
WEVLARIO. A. PATRIMIGNO

Ma poichè questa fa anche osservata già tempo da un mio pregiatissimo amico, che qui sdegnò d'essere nominato, ma ch'è quell'inesausto lume veneziano,

Che quanto 'l miro più, tanto più splende;

così, per maggiormente illustrarla, porterò qui ciò ch'ei scrisse in sua lettera da Venezia addì 18. aprile 1735 al mio amabilissimo amico e concittadino signor *Giuseppe Gravisi* marchese di *Pietrapalosa*; il quale ad un retto discernimento e virtù distinta sa in tal modo accoppiare l'onestà de' costumi, bontà e gentilezza, che non si sa distinguere per quale di queste singolarissime doti debba più celebrarsi. La lettera dice dunque così.

La copia della lapida sepolcrale costi ultimamente disotterrata, mi è stata gratissima, ma credo che in qualche luogo si debba correggere e supplire. Io la leggo così:

DIS. MANIBVS
EVPHEMI. AVG.
LIC. TABULARI
ARMONIA. ET. GYMNAS
FILIAE. PISSIMO. PATRI,
FLAVIA. PRIMA. CONIVGI
FIDO. ET. SIBI
VIVAE. FECERVNT
(ET) IANVARIO. AVG. LIB
TABVLARIO. A. PATRIMONIO

(1) *Sat.* V. 176. — (2) *Sem.* 2. v. 76. — (3) *Pro L. Cornelio Balbo*, *Oratio*. — (2) *Digest.* lib. I. ad *Municip.* t. I. c. I.

(Cont.)

Dall'*Almanacco Istriano* per l'anno 1851 (in 16° pag. 134), ora noto a pochissimi, uno di quei libretti che i nostri patrioti pubblicavano a quell'epoca, seguendo l'esempio delle altre provincie, riportiamo il pregevole *Inno alla patria*, cioè all'Istria, del simpatico poeta *Giovanni Antonio Canciani* di Montona, i cui lavori qua e là sparsi meriterebbero di essere raccolti.

INNO ALLA PATRIA

Finchè arride a' tuoi piani, a' tuoi clivi
Questo Sole fecondo e seren,
Finchè ricco di viti e di olivi
Messi e fior ti tappezzano il sen;

Finchè vergine ancora rispondi
Al fraterno saluto d'amor,
E col fuoco del genio fecondi
Le virtù della mente e del cor:

Patria mia, ti confida — palesi
Son tai segni del dono più bel;
E fan fede, che ancor dei cortesi
Tu se' degna riguardi del Ciel.

Una terra dal Cielo sorrisa
Non si turba dei nemi al fragor,
E sogguarda alla sfera divisa
Con fiducia crescente nel cor.

L'èra ignava passò — sconosciuta
La tua gemma gentil non fia più,
La sua luce non fora più muta
Al raggiare di nuove virtù;

E forbita dai rudi cementi,
Abbellita dall'arti e dall'or,
Ess'ancora fra i ricchi ornamenti
Brillerà di più terso splendor.

Che se ancora quell'arti e quell'oro
Senza frutto racchiude ella in sè,
Non le manchi, per coglier l'alloro,
L'aura pia del paterno suo re.

Basta un soffio — e siccome le stelle
Dalla notte si veggon spuntar
Centò e cento, e quell'ore far belle,
Cui sembrava una luce mancar,

Si vedran dall'oscuro paese,
Tal mia patria ti sento nomar,
Di virtù si vedran tutte accese
Le scintille del genio brillar.

Ti confida, chè d'aure seconde
Al tuo pino conforto verrà,
E l'insulto villano dell'onde
Da' tuoi remi rinfranto cadrà.

Ma tu saggia i tuoi figli conforta
Agli studi degli animi, allor
Che ogni scuola fuor d'essi fia morta
E si muta in ortica ogni fior.

Lor di Roma, di Sparta, di Atene
Le dottrine, le leggi, l'oprar,
E dell'emula figlia conviene
I più savi istituti additar.

Chè d'Italia, e non parte men bella,
Questo suolo è consorto vicin:
Il costume, il suo ciel, la favella,
Te l'accenna del mare il confin.

Gio. Antonio Canciani

La facoltà legale italiana

Graz, 26 marzo

(y) Mi affretto di trasmettervi una notizia la cui importanza non occorre far notare. I sette memoriali che la Dieta triestina ha fatto passare uno dopo l'altro sotto il Semmering, acciocchè ci venisse accordata una facoltà legale in lingua italiana in una delle città italiane dell'impero, hanno finalmente prodotto qualcosetta; hanno dimostrato la verità del *pulsate et aperietur vobis*. Infatti la Dieta triestina pulsò sette volte a lunghi intervalli, sette volte percosse sommessamente colle nocca l'uscio ministeriale, ed ora i battenti (oh gioia ineffabile!) cominciano a muoversi per lasciar passare da una fessura la risposta (la cui grande probabilità ho attinto da persona bene informata) trovarsi opportuno di mettere a disposizione degli studenti italiani di Legge l'esistente corso parallelo italiano all'università di Innsbruck, togliendo ad essi il diritto di fare gli esami nella loro lingua materna presso le università di Vienna e di Graz. E si crede che le facoltà legali di queste due ultime università sieno già state invitate ad esternarsi sopra tale imminente proposta. A chi vuol perdere tempo, i commenti!

Illustrazione dell'anniversario

(Dal Supplemento Perenne dell'Unione Tipografica Editrice Torinese, 1870-71). Professore di dottrine storiche e geografiche nel Collegio militare di Milano, quivi nacque intorno al 1833, e quivi cessò di vivere in fresca età il 15 aprile 1871. Apprese rudimenti del sapere nel pubblico Liceo, e vedendo che la rara onestà e la singolare coltura avevano conciliato a suo padre la fiducia del commercio librario d'Italia e fuori, pensò di mettersi per la stessa via ed entrò nello studio della casa Gerold di Vienna. Ma, fra i libri, invogliatosi più degli studi che dei guadagni, si applicò nella viennese Università alla geografia ed alla storia, e ne uscì amato dai compagni, stimato dai superiori. Insegnò le dette discipline prima a Brescia nel Ginnasio-Liceo, poi a Milano nel regio Collegio militare e nella Scuola magistrale provinciale. Né contento di raccogliere bramosamente dai libri e dai periodici stranieri, specialmente inglesi e tedeschi, ogni più recente notizia e ogni nuova veduta per rinvigorire il proprio insegnamento, pubblicò parecchi scritti intesi tutti ad agevolare universalmente la cognizione dei rapidi progressi che fanno altrove la storia e la geografia: "Grammatica teorica della lingua tedesca"; "Geografia elementare"; "Dizionario geografico universale"; "Storia compendiosa della geografia"; "Bibliografia storica d'ogni nazione". Attese coi professori Gabelli e Ricci alla compilazione dei "Quadri geografici", editi dal Faini; inserì nella "Rivista contemporanea" la traduzione di un articolo russo di Danilewoski: "La Russia è Europa?". Condusse fin quasi ad ultimo termine la "Biblioteca geografica dei paesi non europei, la Storia dei viaggiatori italiani" dei nostri primi esploratori del XIII secolo fino ai viventi. Nella quale fu stampato qualche saggio nel *Bollettino della Società geografica italiana*, di cui era socio, e che sul finire dello scorso anno lo nominò suo segretario colla residenza a Firenze. Tale ufficio, che pareva creato apposta per lui, tanto egli era fatto per esso, gli avrebbe offerto larghi mezzi di più feconda operosità, premio e riposo di quell'operosità più modesta e più faticosa, che aveva sempre esercitato per giovare altrui. Ma il 2 gennaio, fra gli apparecchi della partenza, si pose a letto, dove spasmò tre mesi e mezzo prima di arrivare alla pace della tomba, che sospirava fermo e sereno. La morte gli impedì pure di continuare il volgarizzamento della famosa opera di Brehm (*La vita degli animali*) che eseguiva dal tedesco per commissione dell'Unione tipografica - editrice di Torino, ed aveva di poco varcato il terzo del lavoro. Lasciò la moglie ed il figlio uolo nel lutto non meno dei genitori che videro in lui perire l'ottavo ed ultimo loro figliuolo. Fu di inflessibile rigidità nell'assequio al dovere e a tutto ciò che gli paresse dignità d'uomo, di modi semplici e schietti, caro del pari agli scolari, ai colleghi, ai numerosi amici.

La Dieta Provinciale venne riaperta il 5 corr. — Colla risoluzione sovrana del 28 decorso fu riconfermato capitano provinciale il sig. Comm. Dr. Francesco Vidulich, e suo sostituto il Dr. sig. Andrea Amoroso. - Nel collegio elettorale di Dignano, il giorno 5 corr., in seguito alla rinuncia del sig. Roberto Müller, riuscì eletto a grandissima maggioranza il sig. Dr. Ercole Boccalari.

Accademia di musica e di poesia. — La sera del 25 corr. alle 7, sarà tenuta nel Ginnasio un' accademia di musica e di poesia dinanzi a pubblico composto d'invitati. Le offerte degli accorrenti andranno ad accrescere il fondo (istituito l'anno decorso dall'onorevole corpo insegnante), con cui viene provveduto ai bisogni di quegli studenti, che, quantunque forniti d'ingegno e volenterosi, sarebbero altrimenti costretti di abbandonare lo studio, sprovvisti essendo di modi anche medioeri onde assolvere il corso ginnasiale. Il concorrere quindi a dare incremento a tale istituzione di beneficenza, oltre che essere atto commendevole di filantropia, è pure dovere di buon cittadino, poichè per tale guisa si assicura, a profitto e decoro della patria, l'avvenire di elette intelligenze.

L'invito diramato da quella benemerita Direzione, reca il seguente Programma, il quale, al vedere, promette di riuscire gradevolissimo.

I. *Overture dell'opera "Martha"*, di Flotow. — II. *La carità del conte Francesco Grisoni*. Visione. — III. *Scena ed aria del Ballo in maschera* di Verdi: "Ma dall'arido stelo divulsa...". — IV. *L'ultima peste di Capodistria*. Ballata. — V. *Quartetto del Rigoletto* di Verdi. — VI. *Il vaporetto di Capodistria*. Polimetro capriccioso. — VII. *Melania*. Polka-Mazurka. — VIII. *I vini capo-*

distriani. Dittirambo. — IX. *Le guardie del Re*. Valse di Godfrey. — X. *Una Miomuscopea*. Narrazione giocosa. — XI. *La Miomuscopea*. Sinfonia giocosa. — XII. *Parole di scusa*.

E qui riportiamo lo *statuto* (pubblicato tra gli Atti del Ginnasio alla fine dell'anno scolastico 75-76) col quale fu normeggiata la suddetta istituzione.

STATUTO

del fondo di beneficenza per gli studenti poveri nell' i. r. Ginnasio superiore di Capodistria.

§. 1. Il fondo di beneficenza ha per iscopo di soccorrere studenti poveri nel proseguimento dei loro studi.

§. 2. Il fondo è affidato alla custodia della Direzione e viene amministrato da un membro del corpo insegnante.

§. 3. Il fondo comprende danaro ed oggetti d'istruzione. I libri sono depositati nella biblioteca giovanile e formano una sezione separata della medesima; cessando di essere adoperati, dovranno venir restituiti. Il danaro viene amministrato da un membro del corpo insegnante scelto a tale scopo dalla conferenza dei professori.

§. 4. Per il mantenimento e incremento di questo fondo si aprono delle collette fra gli scolari al principio di ogni semestre. Verranno inoltre accettate delle offerte in qualsiasi tempo dall'amministratore. La direzione e l'amministrazione si riservano ancora di fare appello una volta all'anno e precisamente al principio di ogni anno scolastico alla generosità del pubblico.

§. 5. Il fondo verrà eventualmente aumentato ancora col ricavato di qualche trattamento letterario o musicale da parte del Ginnasio.

§. 6. Le offerte in danaro saranno da distribuirsi in sovvenzioni a misura dei bisogni eventuali con osservanza delle norme del presente statuto, a meno che l'oblatore non abbia dichiarato che la sua offerta debba esser dedicata alla pura fondazione della sostanza capitale, — I civanzi di cassa saranno da capitalizzarsi alla fine dell'anno scolastico, ed andranno in aumento del capitale del fondo di beneficenza.

§. 7. Le sovvenzioni vengono accordate dalla conferenza verso domanda in iscritto dietro proposta del capoclasse, ed avuto riflesso ai mezzi sussistenti. In caso di urgenza il Direttore d'accordo coll'amministratore ed il capoclasse — in assenza di questo il Direttore solo — sono autorizzati di accordare una sovvenzione fino all'importo di fiorini 6 (sei).

§. 8. Il corpo insegnante si riserva il diritto di poter, in base ad esperienze fatte, riformare i presenti statuti coll'approvazione superiore.

§. 9. L'amministratore presenta al corpo insegnante alla fine dell'anno scolastico il suo resoconto e questo viene pubblicato nel programma annuale.

§. 10. In caso di scioglimento di questa istituzione il corpo insegnante si riserva di destinare il fondo ad altro scopo di beneficenza.

Monte M. P. Grisoni. — Sovvenzioni verso pegno nel I trimestre 1877: *Introito* nel mese di gennaio fior. 2475:30; in febbraio fior. 1693; in marzo fior. 2501; assieme fior. 6669:30 — *Esito*: nel mese di gennaio fior. 2789; 50; in febbraio fior. 2243:50; in marzo fior. 2433:50; insieme fior. 7466:50.

Monte civico. — Sovvenzioni verso pegno nel I trimestre 1877: *Introito* nel mese di gennaio fior. 1706; 50; in febbraio fior. 1284; in marzo fior. 2083:50; insieme fior. 5074 — *Esito* nel mese di gennaio fior. 1964; in febbraio 1734:50; in marzo fior. 2187; insieme fior. 5885:50.

Società Geografica italiana. — A Trieste le sottoscrizioni per la seconda spedizione italiana in Africa ammontarono a Lire 1125. Il collettore sig. Cesare Combi trasmise detta somma all'illustrissimo presidente della Società, Comm. Cesare Correnti, a Roma.

Terremoto. — La sera del 4 corr. alle ore 8 e $\frac{3}{4}$ fu sentita qui una leggera scossa di terremoto ondulatorio colla direzione dell'Est all'Ovest. Durò due minuti secondi.

Libri nuovi. — *Simpatie*. Studii letterarii di C. R. Barbiera. Milano, Natale Battezzati 1877 (pag. 348). — *Sommario*: Un poeta suicida; Uno scagliato; Francesco Dall' Ongaro; Ingegno malato; Luigi Alfonso Girardi; Cesare Betteloni; Una gloria di campanile; Le serate veneziane e le voluttà di Lamberti; Luigi Carrer; Voci della montagna; Pietro Zorutti; Lucciole; Canzoniere d'Ipollito Nievo; Antonio Somma; Povero Maroncelli; Eugenio Camerini.

Le poesie di Giuseppe Giusti illustrate con note storiche e filologiche di Giovanni Fioretti, — Verona, Munster 1876 (due vol.)

I segreti di stato nel governo costituzionale per Alfonso La Marmora. — Firenze (pag. XI-323).

Lucifero. Poema di Mario Rapisardi. — Milano, tipogr. Benardoni, 1877.

Scritti editi ed inediti di Giuseppe Mazzini. — Roma per cura degli Editori dalla Pubblicazione Nazionale 1877.

Erminia Fuà-Fusinato e i suoi ricordi, raccolti e pubblicati da P. G. Molmenti (con ritratto). — Milano, Fratelli Treves, 1877, (in 16° pag. 300)

PUBBLICO RINGRAZIAMENTO

All'ottimo amico Domenico Ravasini, il quale tanto curò la solennità del funerale della mia amatissima madre, che ebbe luogo a Isola d'Istria, patria diletta, il 18 marzo decorso — alla banda cittadina — alla società di canto — a tutti quei concittadini che accorsero alla mesta cerimonia — e a tutti i benevoli che gareggiarono nel procurarmi, anche per lettera, conforto dandomi segni di affetto e di stima — col cuore profondamente commosso mando da questo opposto limite vive grazie, e protesta di riconoscenza incancellabile.

Catanzaro, 1 aprile 1877

Dr Domenico Lovisato

Bollettino statistico municipale di Marzo

Anagrafe — *Nati (Battezzati)* 27; fanciulli 14, fanciulle 13; *morti* 36; maschi 8 (dei quali 6 carcerati), femmine 5, fanciulli 8, fanciulle 15. — *Matrimoni* 0. — **Polizia**. *Denunce* in linea di polizia edilizia 1; in linea di polizia sanitaria 1; in linea di polizia stradale 1; per offese reali 2, per contravvenzione al regolamento sui mercati 1. *Arresti* per maltrattamenti alle guardie 3; per ferimento 1; per sospetto di furto 1; per ubriacchezza 1. *Sfrattati* 14. *Usciti dall'i. r. carcere* 14 dei quali, 3 istriani, 4 dalmati, 6 triestini, ed 1 della Croazia. — **Licenze** di fabbrica 1; di industria 1; di trattamenti musicali 2. — **Insi-nuazioni** di possidenti per vendere al minuto vino delle proprie campagne 15, per Ettol: 205, litri 10; prezzo a Litro soldi 28 - 40 - 52. — **Certificati** per spedizione di vino 114. Ettol: 194, lit. 10; *pesci salati* 5 recip: 42, Chil. 1886 (peso lordo); — di olio 26, recip: 101, Chil. 62226 e dec. 90 (peso lordo); — **Animali macellati** Bovi 61 del peso di Chil. 13175 con Chil. 1139 di sego — Vacche 14 del peso di Chil. 2340 con Chil. 201 di sego — Vitelli 35; Agnelli 80; Castrati 4.

Avviso ai bachicultori

Presso il sottoscritto trovasi in vendita seme bachi, selezionato al microscopio, **celulare ed industriale**, della più bella razza nostrana a bozzolo giallo.

Prezzi f. n. 6 v. a. il cellulare — f. n. 4 l'industriale per ogni oncia da 25 grammi.

Giuseppe Gravisì

direttore dell'Osservatorio bacologico

Corriere dell'Amministrazione

(dal 6 a tutto il 22 corr.)

Buje Avv. Silvestro de Venier (il III anno) — *Orsera* (Fontane) Conte Lazzaro Borisi (I sem. del III anno).

NAVIGAZIONE A VAPORE GIORNALIERA

FRA

TRIESTE - CAPODISTRIA

e viceversa

che intraprenderà il Piroscalo celere ad elice

GIUSTINOPOLI

Incominciando col giorno **1 Aprile** 1877 fino a nuovo avviso, verrà attivato tempo permettendo il seguente:

ORARIO

pei giorni feriali

Partenza da Capodistria per Trieste alle ore 7 $\frac{1}{2}$ ant.

Partenza da Trieste per Capodistria alle ore 4 $\frac{1}{2}$ pom.

" " " " alle ore 11 ant.

" " " " alle ore 6 pom.

per le domeniche e giorni festivi

Partenza da Capodistria per Trieste alle ore 7 $\frac{1}{2}$ ant.

" " " " alle ore 6 pom.

Partenza da Trieste per Capodistria alle ore 11 ant.

" " " " alle ore 7 $\frac{1}{2}$ pom.

Prezzo di Passaggio: indistintamente soldi 40.

I ragazzi sotto i dodici anni pagano la metà.

Arrivo e partenza da Trieste, al Molo S. Carlo, da Capodistria dal Porto.

NB. Le partenze tanto da Trieste quanto da Capodistria succederanno col tempo medio di Trieste.

TRIESTE, nel Marzo 1877.

L'Impresa.